

Gianni Cipriani

ROMA Che al Viminale non avessero gradito, si era capito fin dal primo istante. Prima ancora del ministro Pisanu, erano stati gli stessi esperti dell'antiterrorismo a manifestare tutte le loro perplessità per un'inchiesta giudicata inconsistente sotto il profilo della contestazione di fatti concreti, quanto abnorme nella ricostruzione di scenari e nelle ipotesi di reato. Un risultato possibile solo attraverso una lettura «comploTTistica» di una mobilitazione politica, discutibile ed estremistica quanto si vuole (ma non tutti la giudicano così) ma difficilmente assimilabile a quella di «cospiratori» che vogliono sovvertire violentemente le istituzioni. Percorrendo fino in fondo questo sentiero, con lo stesso metro, si potrebbero arrestare tutti i dirigenti e i militanti delle forze che si chiamano «comuniste», perché sarebbe assai facile accusarli di voler instaurare la «dittatura del proletariato» e quindi abbattere il sistema con metodi non democratici.

Nessuno, quindi, aveva gradito al Viminale. Anche perché, secondo alcuni, la maxi-retata contro i no-global è sembrata un'idea partorita e gestita da un settore del Ros dei carabinieri che ha una particolare lettura investigativo-giudiziaria, attraverso la quale ogni sospiro vagamente estremista rappresenta un «indizio» di attività sovversive. Cominciata la maxi-inchiesta, si è poi trovata la procura su cui incardinare il procedimento. Altre procure, a quanto pare, non sono disposte a dar troppo credito a ricostruzioni alla fine delle quali si possano contestare solo reati d'opinione, ma nessun addebito specifico. Difficilmente l'Anticrimine del generale Dalla Chiesa (che i terroristi - quelli veri - li arrestava) avrebbe partorito un'indagine del genere.

E proprio perché sono queste le considerazioni che si fanno al Viminale, ieri il ministro Pisanu ha diramato una nota assai corretta sotto il profilo istituzionale, che è stata letta da molti come una sorta di presa di distanza da questa «fuga in avanti» ed un appello a tutti a mantenere la calma. Anche per questo, da Bertinotti a Violante fino a vasti settori del Polo, le parole del ministro Pisanu sono state apprezzate. Un buon segno. Perché in un momento assai delicato come questo, è davvero utile dire qualcosa di buon senso, senza strumentalizzare, come pure qualche "falco" del Polo ha cercato di fare nelle primissime ore, salvo poi essere richiamato a più miti consigli.

Le parole di Pisanu sono assai chiare. Per prima cosa che un riconoscimento alla "piazza" (manifestanti e poliziotti) che non si è lasciata andare a violenze dopo gli arresti. Così il ministro ha espresso «Soddisfazione per la misura con cui il movimento no global

« Il ministro rompe il silenzio e chiede alla Procura di Cosenza «la rapida conclusione di tutte le indagini sullo svolgimento di pubbliche manifestazioni»



Luciano Violante: «Bene ha fatto a richiamare le responsabilità dei magistrati in una fase così delicata»  
Fassino: «Sono preoccupato»

# Il Viminale prende le distanze e chiede gli atti

Pisanu: «I No global hanno dimostrato grande misura». Consensi da destra e sinistra



Sopra la manifestazione di Roma (foto di Simona Granati) In basso uno dei «Soversivi» che manifestava contro gli arresti (foto di Riccardo De Luca)



## Sul web il modulo per autodenunciarsi

Sul web gira un «modulo di autodenuncia per elementi sovversivi» che, in segno di solidarietà con i no global arrestati a Napoli, Cosenza e Taranto, il Forum permanente per la pace di Ferrara invita a compilare e consegnare nelle Questure delle città di appartenenza. È proprio a Ferrara l'altro ieri 75 sovversivi, tra cui docenti universitari, assessori e consiglieri provinciali, esponenti delle associazioni e dei partiti che aderiscono al Forum, si sono autodenunciati, al termine di una manifestazione di solidarietà con gli arrestati.

Nel modulo, che gioca tra ironia e paradosso, dopo lo spazio per i dati anagrafici, sono elencati una serie di reati e alcune aggravanti, per esempio «possedere film di Nanni Moretti in videocassetta» o «chiedere il rispetto del pluralismo dei mezzi di comunicazione». Si parte dal reato di «cospirazione politica mediante associazione al fine di turbare l'esercizio delle funzioni di governo (sono compresi: non votare per i partiti attualmente al governo, protestare per il Patto per l'Italia, difendere l'art.18 dello Statuto dei lavoratori)». E qui rientra l'aggravante legata al possesso di film

di Moretti.

C'è poi la «propaganda sovversiva», ovvero, si spiega, «dire qualunque cosa non sia stata detta - e non smentita - dal Presidente del Consiglio. È un'aggravante chiedere il rispetto del pluralismo dei mezzi di comunicazione». Segue il «sovvertimento dell'ordinamento economico nello Stato» che comprende «sostegno al commercio equo e solidale, boicottaggio di svariate multinazionali. Non sono compresi falso in bilancio, esportazione di capitali all'estero, evasione fiscale». Quindi d'gli altri reati, tra cui «attentato contro gli organi costituzionali (sono compresi: chiedere il rispetto dell'art.11 della Costituzione, invocare una normativa contro il conflitto di interessi. Non è compreso: votare per deputati assenti in Parlamento)». Per il «Porto di oggetti atti ad offendere (sono compresi coltellini svizzeri, fazzoletti di carta, assorbenti, kriptonite. Non sono compresi: manganelli tonfa, gas Cs).

Invasione di edifici (sono comprese: occupazioni ed autogestioni di istituti scolastici, occupazione di edifici abbandonati da parte di senza tetto, costituzioni di centri sociali, occupazione delle fabbriche da parte dei lavoratori in lotta.

Non è compresa l'occupazione militare dei centri cittadini durante i vertici del G8). Istigazione a disobbedire le leggi dello Stato (sono compresi: obiezione fiscale alle spese militari, disobbedienza alla legge Bossi-Fini, campagne antiproibizioniste e così via. Non sono compresi i condoni fiscali ed edilizi)».

ha manifestato ieri (sabato, ndr) in diverse città italiane e, allo stesso tempo, ha sottolineato l'equilibrio e l'accortezza con cui le forze di polizia hanno garantito il corretto svolgimento delle manifestazioni». Poi le parole che lasciano trasparire tutte le preoccupazioni per l'inchiesta in corso a Cosenza: «Il ministro Pisanu segue, però, con grande attenzione gli ulteriori possibili effetti che i provvedimenti della magistratura di Cosenza potrebbero determinare sull'ordine pubblico. A tal fine, avvalendosi degli strumenti che la normativa vigente gli attribuisce chiederà al procuratore della repubblica di Cosenza di fornirgli ogni utile elemento conoscitivo che emerga dall'inchiesta in corso». E ancora: «Il ministro Pisanu ha confermato la piena fiducia nell'azione della magistratura, auspicando, da un lato, la rapida conclusione di tutte le indagini attinenti allo svolgimento di pubbliche manifestazioni e, dall'altro, che anche i competenti procuratori generali delle Corti d'appello, data la delicatezza e l'ampiezza dell'inchiesta assicurino la piena attuazione delle attività di coordinamento e di vigilanza informativa che la legge prevede».

Insomma, le stesse parole del responsabile del Viminale fanno capire che questa inchiesta è una sorta di «mina vagante» su cui è bene vigilare, nel rispetto delle prerogative di tutti. Anche per questo, l'apprezzamento per le parole di Pisanu e le prese di

distanze dal "teorema" cosentino si sono moltiplicate. Ha cominciato il diessino Luciano Violante: «Bene ha fatto il ministro Pisanu a richiamare le responsabilità istituzionali dell'autorità giudiziaria in questa delicata fase dei rapporti tra istituzioni e movimenti». Sulla stessa linea Bertinotti: «Quella presa dal ministro Pisanu è una posizione responsabile con cui tende a mettere a frutto il clima di Firenze». Ma contro il ricorso ai reati d'opinione si sono espressi anche molti dirigenti del Polo: «Mi auguro che non siano reati d'opinione, perché in quel caso ci opporremmo», ha detto Umberto Bossi. Perplesso, e molto, Rocco Buttiglione: «Noi non siamo garantisti a senso unico pensiamo sempre in ogni caso che bisogna essere molto attenti nell'uso della carcerazione preventiva e che bisogna essere molto attenti quando si tratta di reati d'opinione».

Sulla vicenda, infine, sono intervenuti anche Fassino e Rutelli: «Non siamo garantisti a senso unico, ho solo detto e ribadisco che suscita preoccupazione e stupore quello che è stato fatto dalla magistratura di Cosenza per la gravità delle accuse contestate e per la massima gravità delle misure di restrizione della libertà personale prese», ha detto il segretario dei Ds. Ha aggiunto Francesco Rutelli: «Dagli elementi di cui si dispone, l'iniziativa della Procura di Cosenza appare sorprendentemente forzata».

# «Colpiscono le idee invece della criminalità»

Il sindaco di Cosenza, Eva Catizone: gli investigatori hanno voluto gettare un'ombra sull'Università di Arcavata

Federica Fantozzi

ROMA Eva Catizone è il sindaco di Cosenza. Signor sindaco, è sorpresa dall'iniziativa della Procura della sua città?

«Ho già dichiarato uno stupore che non è soltanto mio. Ho la percezione che l'intera città ne sia rimasta stupefatta e costernata. Era dagli anni 70 che non si verificavano episodi simili. Trovo particolarmente grave la perquisizione all'università di Cosenza, che getta ombre su un ateneo che si sta distinguendo per freschezza intellettuale ponendosi come centro d'interessi per le università dell'area».

Non la convince la rappresentazione dell'istituto come vivaio dell'eversione?

«Qui qualcuno sta cercando di da-

re di Cosenza un'immagine diversa da quella reale. Non è una città violenta e sovversiva. È tollerante, colta, solidale. Dal '93 in poi, quando con la giunta Mancini le politiche pubbliche si sono focalizzate sulla cultura, c'è stato un risveglio della città. È stato restituito ai cittadini l'orgoglio di essere cosentini».

Era dagli anni 70 che non si verificavano episodi simili  
La nostra è una città colta, solidale e tollerante

È però una città dove, come lei stessa ha ricordato parlando di «doppia velocità» d'indagine, sono stati commessi 15 omicidi in due anni.

«Non posso non registrarli. 15 omicidi avvenuti nel biennio scorso in quest'area urbana sono ancora insoluiti e non si sa nulla sul corso delle indagini. Probabilmente perché alla Dda di Catanzaro, che è competente, c'è una sola persona e dunque una carenza di personale».

Vede due pesi e due misure?

«Cosenza non è Reggio, ma ha i suoi problemi: microcriminalità, racket, usura. E io nell'operato dei pm vedo una doppia velocità: un'accelerazione su eventi a sfondo politico e una mancanza di passi avanti, quasi un'immobilità sui reali problemi della città».

A Napoli ci sono stati episodi di violenza, ma è credibile contestare ai no global i reati di associazione sovversiva e cospirazione?

«Non si può pensare che una decina di studenti e dottorandi dell'università riescano a sovvertire il processo di globalizzazione. A me paiono reati di altri tempi, medievali. Da studiosa di storia francese, mi fanno pensare ai tempi di Francois Villon perseguitato per la lettura di libri proibiti: infatti sono stati sequestrati testi in stampa critici sulla globalizzazione. È un'impostazione particolarmente repressiva, quasi da regime. Non certo da società al passo con i tempi».

Ma l'ordinanza di custodia cautelare contiene elementi seri e gravi a fondamento delle accuse?

«Ho letto l'ordinanza di perquisizione e parte di quella di arresto, che è

lunguissima. All'interno ci sono soprattutto intercettazioni ambientali. L'accusa è di aver violato la linea rossa, come hanno fatto in tantissimi. E di avere espresso liberamente, in luoghi pubblici, le proprie idee. Questo va evitato: non si tratta di persone che nottetempo cospiravano, ma che hanno fatto riunioni pubbliche come tante se ne fanno a Cosenza».

Dunque, si tratta di accuse inconsistenti?

«Questo lo valuteranno i magistrati. Ma se anche qualcuno si fosse macchiato di episodi di violenza, trovo eccessiva la reclusione nel supercarcere di Trani. Una prigione di massima sicurezza, dove sono rinchiusi i brigatisti».

Perché, secondo lei, è la Procura di Cosenza a indagare su fatti avvenuti a Napoli e Genova?

Quali indagini autonome può aver svolto?

«Questo non lo sappiamo, dagli inquirenti c'è il massimo riserbo. Ma trovo strano che l'unica Procura che si è prestata sia quella cosentina, mentre Genova ha preso le distanze. Gli stessi materiali sono stati visionati a Genova

Ho ricevuto una lettera con un proiettile  
Strano che sia stata minacciata proprio ora

e probabilmente a Napoli e non trovati interessanti. A Cosenza invece sì».

È perché, sempre secondo lei?

«La cosa scoppia proprio alla vigilia della visita dell'Antimafia a Cosenza. Certo l'Antimafia si deve occupare di altro, ma, ripeto, intravedo un tentativo di spostare l'attenzione dai problemi della città. È stata sequestrata una lettera di minacce nei miei confronti, con un proiettile. Da quando sono sindaco non ero mai stata minacciata: strano che succeda proprio ora».

La preoccupa il clima complessivo?

«È un clima da non sottovalutare, sintomatico di un atteggiamento volto a reprimere i diritti umani. Come in questa operazione: sono stati colpiti il diritto di parola, di espressione, di ideologia, di usare Internet. Ma se è così, l'Italia si avvia verso un regime».